

La catalogazione demo-antropologica e il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

Paola Elisabetta Simeoni

Alla fine degli anni '70, per un illuminato interesse di chi dirigeva l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e grazie alla collaborazione del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari¹, furono elaborate le nuove schede di catalogo di interesse demo-antropologico. L'operazione, alla quale parteciparono antropologi ed etnomusicologi, risultò essere subito una realizzazione catalogografica del tutto particolare rispetto agli altri beni tutelati dallo Stato: per la specificità degli "oggetti" catalogati, per la loro varietà e diversità, per la serialità che li distingue in modo particolare rispetto all'unicità dell'oggetto di interesse artistico, per la diversa valutazione economica, per il carattere spesso effimero di molti oggetti materiali²; e ancora per l'immaterialità di molti di essi e per la complessa articolazione del tessuto culturale che costituisce i legami di senso nel contesto della tradizione orale.

Le diverse schede che allora videro la luce erano legate a quattro grandi insiemi di documenti antropologici, che, seppur fornivano un quadro della complessità del patrimonio demo-etnoantropologico (DEA), non ne esaurivano l'estrema diversificazione, né rispondevano all'esigenza di una metodologia di approccio globale. Malgrado questo, costituivano un passo fondamentale verso una reale cura dello Stato nei confronti della tutela e della conoscenza dei beni DEA.

Come molti sanno, vennero elaborate quattro schede: la FKO per gli oggetti, curata da Elisabetta Silvestrini, e la scheda FKM, curata da Diego Carpitella e Sandro Biagiola, per la catalogazione dei repertori di musica popolare, la scheda FKN, di Aurora Milillo, per la narrativa formalizzata, la FKC, infine, elaborata da

Annabella Rossi, per la catalogazione delle cerimonie³.

Questa ultima scheda in particolare, la più complessa e, per questo forse, la più criticata, serviva a catalogare una costellazione di elementi culturali (la si potrebbe definire scheda "multioggettuale" o ad alta "complessità", in riferimento al più recente sistema di catalogazione elaborato dall'ICCD) e, come tale, usciva allora dai canoni stessi del sistema di catalogazione ministeriale.

Per quanto riguarda la catalogazione demo-antropologica ministeriale, vi è la palese diversità dei beni relativi ai repertori etnomusicologici e alla narrativa, anzitutto per il loro carattere immateriale, volatile, intangibile, ecc., la cui caratteristica "orale" costituisce la fondamentale alterità culturale rispetto alla materialità tangibile e scritta della cultura colta. Questa particolare differenza, ben chiara e evidente agli occhi di noi antropologi, è invisibile e strana agli occhi di numerosi studiosi di altre discipline.

Una delle precipue caratteristiche delle discipline DEA è, come noi sappiamo, legata al carattere orale delle culture studiate, di cui sono impregnati profondamente tutti gli "oggetti" di studio antropologico. A questo carattere ovviamente non si sottrae neanche la prima scheda qui citata, la FKO, la quale, a dire il vero, può essere capita e utilizzata solo se trattata secondo il metodo antropologico.

Questa scheda possiede una vicinanza alle schede analoghe (RA e OA) relative ai beni archeologici e storico-artistici per la sua natura materiale e per alcuni aspetti di contiguità culturale e scientifica degli stessi beni oggetto di catalogazione di queste altre discipline. Tuttavia vi sono voci della FKO che, pur possedendo lo stesso acronimo delle altre schede, rimangono intradu-

cibili secondo i criteri archeologici o storico-artistici, poiché possiedono sfumature culturali e scientifiche diverse.

Tale scheda ha avuto maggior fortuna delle altre, perché più utilizzata e più rispondente ai criteri dell'ICCD. Privilegiata per uno sviluppo informatico, questa scheda è stata infatti strutturata per l'informaticizzazione da Milvia D'Amadio e da me nel 1989⁴ e poi da me stessa revisionata a partire dal 1993 per migliorarne alcuni aspetti e per omogeneizzarne paragrafi, campi e sottocampi, in seguito ai cambiamenti dei tracciati delle altre schede ICCD. Tale lavoro mirava anche all'adattamento della FKO a un nuovo programma di digitazione dati (DESC), a un Report di stampa ("Apollo") e a un programma di controllo delle schede compilate ("Mercurio"), in collaborazione con l'Istituto Centrale.

Questa ultima revisione della scheda FKO prevede tra l'altro un allargamento delle ricerche dialettali per la contestualizzazione anche linguistica degli oggetti. Oltre alla già prevista voce per la denominazione locale dell'oggetto, si prevede anche l'indicazione dialettale della/e denominazione/i delle varie parti dell'oggetto schedato, il rilevamento di termini, locuzioni, modi di dire relativi ai suoi diversi usi, alla sua fabbricazione e ad altri dati da inserire nelle note.

Si è prevista a questo proposito una standardizzazione informatica tramite una speciale indicizzazione dei modi di dire locali, che permetta appunto una "operabilità" relativa alla contestualizzazione dialettale dell'oggetto. Si era anche pensato alla elaborazione di un particolare "font" (impossibile da realizzare con il programma DESC) per una trascrizione informatizzata dei termini locali, sistema che avrebbe permesso una restituzione più corretta dal

punto di vista fonetico, abbastanza semplice però da essere alla portata anche di schedatori non linguisti adeguatamente preparati a questo lavoro.

Contemporaneamente l'Ufficio Catalogo del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari (MNATP) ha elaborato³, per una più rigorosa restituzione delle informazioni e seguendo le indicazioni dell'ICCD, un vocabolario normalizzato che permette di individuare le denominazioni dell'oggetto, italiane e locali, con la costituzione di "thesauri".

A tale scopo è stato informatizzato il lavoro di creazione del "thesauro" e si è così elaborata una banca di dati e di immagini relazionale, intitolata *Il nome degli oggetti*, presentata all'XI Settimana per i Beni Culturali e Ambientali, in un'esposizione organizzata dall'ICCD, "Realizzazioni multimediali per i musei e il territorio" (dicembre 1995).

Tale banca dati è strutturata in modo da fornire un'omogeneità delle informazioni richieste, ma è anche impostata in modo da elaborare relazioni terminologiche nodali attraverso le quali orientarsi. Viene gestita da un programma capace di fornire riferimenti di tipo orizzontale e verticale, categorie, sinonimie, omonimie e riferimenti dialettali e collegando ogni nome con l'immagine dell'oggetto schedato.

Questo lavoro ha permesso quindi la realizzazione di uno strumento prezioso di gestione degli oggetti schedati, di straordinaria immediatezza visiva e operativa, per una fruizione d'archivio rapida ed efficace.

Un'altra applicazione complementare alla prima, chiamata "Campagne", permette di realizzare un altro strumento informatico di inventariazione automatica delle schede conservate presso l'Ufficio Catalogo del MNATP, con possibilità di ricerca, di creazione di liste e collegamento con le immagini degli oggetti schedati.

Le due applicazioni, collegate tra di loro in un programma unico, chiamato SYNA-PSI ("Catalogo"), è in via di elaborazione.

Grazie all'impegno profuso in tanti anni di lavoro con i dirigenti e i funzionari dell'ICCD e alle tante occasioni di confronto anche conflittuale, ma anche alla discussione rispettosa delle reciproche differenze, è stata riconosciuta dallo stesso Istituto alle schede antropologiche uno statuto speciale con l'inserimento di una categoria particolare di catalogazione denominata

"beni di interesse demo-antropologico"⁴.

Anche se molti sono gli aspetti della catalogazione demoantropologica, che non si possono inquadrare nei criteri elaborati dall'ICCD, il partecipare comunque a questa "impresa" amministrativa e scientifica è fatto importante per dare un contributo originale e specifico alla comprensione delle realtà culturali territoriali del nostro paese e per dare "visibilità" ai beni DEA.

È stato fatto quindi un passo avanti nella rivendicazione di una "omogeneità diversificata", che non impedisce in alcun modo una politica unitaria a livello nazionale e permette comunque una tutela comune dei beni.

Peraltro il patrimonio antropologico necessita di un'attenzione particolare da parte del Ministero più volte sollecitato allo scopo di conoscere il rigore e la professionalità nell'area dei beni DEA. La specializzazione demo-etno-antropologica merita infatti di essere riconosciuta e distinta da quelle materie relative ad altri settori di beni, possedendo - come ormai universalmente riconosciuto dagli studiosi - una sua specificità culturale e scientifica. Ed è indiscusso che il mancato riconoscimento alla tutela, conservazione, valorizzazione e comunicazione di questo patrimonio a livello nazionale sia una mancanza che si ripercuote inevitabilmente anche a livello locale, nell'ambito degli Enti locali e dei numerosi musei, altrimenti privi di risorse e di futuro.

L'impegno a una catalogazione, che permetta una messa in comune dei dati antropologici rilevati sul territorio, costituirà se fatta in spirito di collaborazione e per il bene collettivo, una significativa pressione di politica culturale nei confronti delle nostre istituzioni pubbliche, siano esse nazionali o locali. La circolazione delle idee in merito e, perché no, la collaborazione con altre discipline svolta in un rapporto di reciproco rispetto scientifico, non potranno che rafforzare la posizione scientifica e culturale delle nostre discipline nell'ambito dei beni culturali.

Note

¹ Oreste Ferrari, Francesco Negri Arnoldi per l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Jacopo G. Recupero per il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari con la collaborazione degli antropologi ed etnomusicologi sotto citati. Le indica-

zioni sono non solo di tutelare, conservare e amministrare il patrimonio, ma anche di accrescerlo e di valorizzarlo tramite una più estesa e approfondita conoscenza (vedi P.E. Simeoni, *Il territorio antropologico: beni culturali e globalità*, San Michele all'Adige, 1994, p.186).

² Vedi di P. E. Simeoni, *La catalogazione del cibo. Un corpus di oggetti virtuali*, "La Ricerca Folklorica", *Antropologia dell'alimentazione*, a cura di M. Turci, n. 30, 1980.

³ AA.VV., *Ricerca e catalogazione della cultura popolare*, Istituto Centrale del Catalogo e la Documentazione - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma, 1978.

⁴ Hanno partecipato a questo lavoro, oltre alla sottoscritta, responsabile dell'ufficio, Immacolata Cafarelli, Carolina Gragnano, Rosalia Spina, dell'Ufficio stesso, e Monica Maggiorani, Francesca Curti, Luciana Mariotti, Antonella Spagnoli e Roberta Tucci (per il thesauro degli strumenti di musica popolare). Consulente per l'informatica, Antonio Cipollini.

⁵ In precedenza le schede FK erano inserite, alla stessa stregua delle RA e delle OA, nella categoria dei beni mobili.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., *Ricerca e catalogazione della cultura popolare*, Istituto Centrale del Catalogo e la Documentazione - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma, 1978.

M. D'Amadio, P.E. Simeoni, *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Oggetti di interesse demo-antropologico*, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - Museo Nazionale per le Arti e Tradizioni Popolari, Roma, 1989.

P. Elisabetta Simeoni, *Catalogazione tra documento e monumento. Alcune riflessioni, in Materiali per lo studio della Cultura folclorica*, nn. 5/6, 1990/91, pp. 3-12.

P. Elisabetta Simeoni, *Il territorio antropologico: beni culturali e globalità*, SM Annali di S. Michele, n. 7, 1994.

P. Elisabetta Simeoni, *La catalogazione del cibo. Un corpus di oggetti virtuali*, in *Antropologia dell'alimentazione* (a cura di M. Turci), "La Ricerca Folklorica", n.30, ott. 1994, pp. 95-8.

P. Elisabetta Simeoni, *La notion de bien culturel e le catalogue des biens d'intérêt démographique dans une perspective européenne*, in Actes des Premières Rencontres européennes des musées d'ethnographie, Paris 1993, Musée National des Arts et Traditions Populaires - Ecole du Louvre, Paris 1996, pp.127-31.